

“Lasciati Educare dalla Parola di Dio” (don Enzo Boschetti)

Domenica 5 luglio 2020 - XIV del Tempo Ordinario

Prima lettura

Ecco, a te viene il tuo re umile.

Zc 9,9-10

Dal libro del profeta Zaccaria

Così dice il Signore:

«Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,

umile, cavalca un asino,

un puledro figlio d'asina.

Farà sparire il carro da guerra da Èfraim

e il cavallo da Gerusalemme,

l'arco di guerra sarà spezzato,

annuncerà la pace alle nazioni,

il suo dominio sarà da mare a mare

e dal Fiume fino ai confini della terra».

Salmo responsoriale

Sal 144

R. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti

e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,

lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti,

la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere

e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno

e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole

e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano

e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura

Rm 8,9.11-13

Se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non

gli appartiene.

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Vangelo

Mt 11,25-30

Io sono mite e umile di cuore.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

La riflessione di don Enzo

All'apice della nostra vita c'è la verità, ma a fondamento c'è la fede e l'umiltà, che sono obbedienza a Dio e alle persone che ci parlano in suo nome.

La fede è credere nell'umanamente impossibile. Certe cose non riusciamo a comprenderle se non dopo che ci siamo messi in viaggio o addirittura dopo che siamo giunti alla meta.

Fede non è capire tutto e subito. Se comprendiamo la nostra povertà non ci è difficile concludere che sarebbe solo una pretesa il voler capire tutto di Dio. Dio ci conosce e ci ama, il nostro invece è sempre solo un tentativo di conoscerlo e di amarlo, perciò ci supera infinitamente e ci chiede fiducia.

Quando guarderemo al passato, a distanza di anni riconosceremo l'importanza di quello che avevamo considerato un martirio, un qualche cosa di incom-

prensibile. Dobbiamo sempre tener presente che il nostro Dio è un Dio di Provvidenza, che non lascia cadere nulla nel vuoto e quanto permette è sempre per il nostro bene. Ogni cosa ritroverà il senso e il giusto posto e se ci saremo lasciati determinare dallo Spirito capiremo tanti perché.

Il Signore è sapienza e saggezza, Lui sa quello che noi non sappiamo, conosce il dopo, quello che sarà domani, fra un anno, fra dieci anni, sa ciò che è bene per noi e non manca nemmeno di darci consolazioni.

Dobbiamo imparare a vivere la fiducia obbedienza, in modo che sia ben radicata nell'amore, per non lasciarci coinvolgere da un freddo volontarismo che pregiudica la carità vera. Se manca l'amore, la nostra vita diventa qualche cosa di burocratico e anche il nostro rapporto con il Signore rischia di essere solo ideale e formale. Dobbiamo invece creare con il Signore un rapporto esistenziale, che diventi la nostra ragione di essere, per giungere a Dio attraverso Gesù Cristo e i fratelli.

Del resto è una esperienza di fiducia-fede anche quella che viviamo tra di noi, in quanto nei nostri rapporti la chiediamo e la offriamo.

Quando i ragazzi si presentano per essere accolti in comunità, perché hanno vissuto o stanno vivendo una vita travagliata dal male, spesso è necessario metterli di fronte all'alternativa: o ti fidi di te stesso o ti fidi della comunità. Se non puoi fidarti di te stesso perché non sei affidabile e perché sei continuamente strumentalizzato da desideri incontrollati, irrazionali e distruttivi, devi imparare a fidarti di qualcun altro.

Questo vale anche per noi. Se impariamo a riconoscerci piccoli, poveri, con tutti i nostri limiti, prendiamo anche coscienza di aver bisogno dell'altro, di chi ha maggior esperienza ed è più avanti nel cammino della vita e della fede. La meta da raggiungere è la chiarezza con noi stessi, con gli altri e con Dio. Dobbiamo lasciarci mettere con le spalle al muro dal Signore, se vogliamo riuscire a mettere con le spalle al muro quel ragazzo che è venuto da noi per cercare la vita vera, perché quella che sta vivendo non è più vita ma qualche cosa di brutale, un martirio, un vero calvario.

Possiamo chiedere molto agli altri, in fatto di cambiamento, solo, quando abbiamo conquistato la chiarezza con noi stessi e sappiamo vivere per primi l'abbandono in Qualcuno.

Teniamo presente che l'affidarsi e la chiarezza esigono una conoscenza profonda e forte, di se stessi e di colui al quale ci affidiamo. E quando si tratta di conoscere Dio, il tempo che gli dedichiamo non deve mai sembrarci troppo, la meditazione e la preghiera non possono e non devono mai bastare. Non possiamo accontentarci di essere sacerdote, professore, padre, madre, volontario, obiettore: il Signore nel dono di sé non dice mai basta, perciò ha il diritto di chiederci qualcosa di più nostro e personale e non solo le nostre azioni. Dio, essendo amore infinito, ci chiede cose infinite. Nonostante siamo miserabili e impreparati, il Signore ci dona e ci chiede cose grandi.

Siamo in una società che vive momenti di emergenza e ai quali si può rispondere solo con l'emergenza. La nostra è

una società che vive momenti di grandi squilibri economici e politici, con contraddizioni terribili, per cui il nostro intervento deve essere proporzionato a questo male. Non possiamo essere tranquilli se le situazioni sono arroventate, ma dobbiamo affrontarle con grande forza, con la forza dello Spirito Santo. La forza è un suo dono e dobbiamo chiederlo.

A volte, certa gentilezza e certa comprensione, nascondono l'omertà, la complicità e la paura. Occorre invece affrontare le situazioni con coraggio e dimenticanza di sé, se si vuole veramente bene ai fratelli che a volte sono dilaniati dalla rabbia, dallo sconforto, dall'abbandono, dall'umiliazione. Non serve solo la pietà o qualche vago sentimento, se a tempo opportuno non c'è la misericordia, il coraggio e la forza, con le giuste modalità.

Le pause del Signore

*Sono sicura, mio Dio, che mi ami,
e che in questa vita così ingombra,
schiacciata da ogni lato dalla famiglia,
dagli amici, da tutti gli altri,
non può mancare il deserto dove incontrarTi.
Non si tratta di imparare ad andare a zonzo.
Bisogna imparare a restare soli
ogni volta che la vita ci riserva una pausa.*

Madeleine Delbrel

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it